

Accise, governo spiazzato il diesel torna a salire dopo la fine degli sconti

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

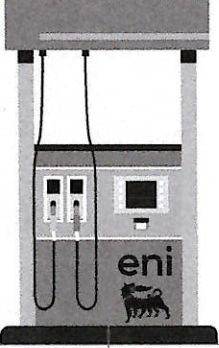
Prima la scelta, poi il ripensamento. Prima lo stop agli sconti sul diesel, poi la decisione di valutare una nuova proroga. Fa tutto il governo. Monta e smonta. In dodici ore.

L'allarme scatta di buon mattino. Il prezzo del gasolio riportato sui cartelli dei distributori Eni è aumentato, da 2,19 a 2,25 euro al litro. Sei centesimi in più, proprio il valore del taglio delle accise che l'esecutivo ha deciso di non rinnovare la sera prima. L'effetto collaterale prende forma: il tetto fisso al prezzo, in vigore dal 28 settembre, si fa mobile. Si alza. Scattano i rincari. Non solo nelle stazioni del Cane a sei zampe. È la curva del prezzo medio a livello nazionale, che tiene conto di tutti i punti di rifornimento, a salire dopo giorni di discesa. Ecco l'effetto boomerang dopo la decisione di interrompere l'intervento sulle accise. Eppure l'adeguamento dei prezzi da parte di Eni non è una mossa arbitraria. È l'attivazione di una clausola resa nota il 25 settembre, quando la società ha annunciato l'introduzione, a partire dal 28 e per un mese, del *price cap* per il gasolio (2,19 euro) e per la benzina (1,99 euro). Il tetto - recita la postilla - è «correlato all'agevolazione fiscale sulle accise in vigore». Scaduto lo sconto fiscale, su il tetto. Un automatismo, dunque. Il governo, quindi, sapeva che il tetto al prezzo del gasolio a 2,19 euro non sarebbe rimasto tale se avesse deciso di fermare la misura sulle accise. Tra le file dell'esecutivo, però, non tutti sono convinti del fatto che la clausola sia stata presa in considerazione quando lunedì

Eni aggiorna in automatico i listini e a palazzo Chigi si valuta di reintrodurre il taglio. Leo ammette: «Ci stiamo ragionando»

CARO CARBURANTI E TETTO ENI

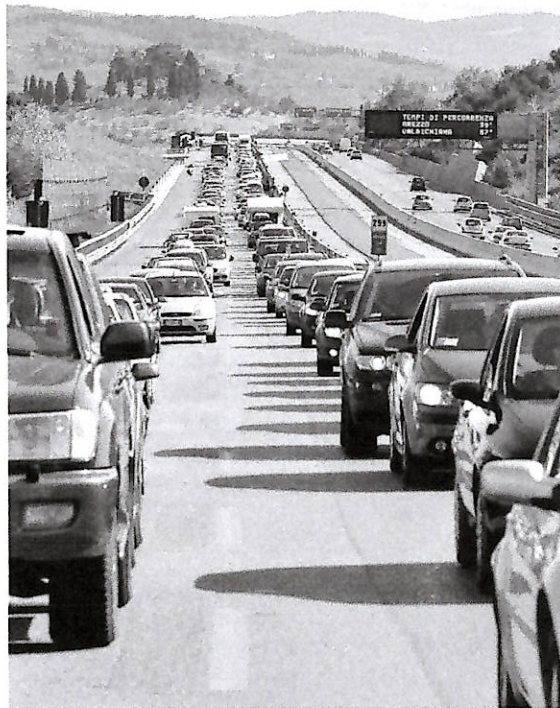
Euro/litro sulla rete stradale

CARO CARBURANTI E TETTO ENI	
Euro/litro sulla rete stradale	
	
Costo medio*	Price cap Eni
Benzina	Benzina
2,043	1,99
Gasolio	Gasolio
2,244	2,25

* FONTE: OSSERVATORIO MIMIT

sera si è deciso di non allungare l'agevolazione sul gasolio. Consapevolezza dei rincari automatici o svista, cambia poco. Ora Giorgia Meloni si ritrova con il prezzo del gasolio in risalita. I dati dell'Osservatorio del ministero delle Imprese certificano il pasticcio: ieri il costo medio del diesel è salito a 2,244 euro in città e a 2,267 euro lungo le autostrade. Di scorso diverso per la benzina, su cui non era applicato il taglio delle accise. Il tetto nelle stazioni Eni è rimasto a 1,99 euro, mentre il prezzo medio è sceso ancora, a 2,043 euro. Una magra consolazione per chi, come la premier, aveva festeggiato il tetto a 2,19 euro per il diesel. Alla fine è durato solo otto giorni. Ma la storia non finisce qui. Quando ieri mattina l'aumento automatico è passato dalla carta ai listini, proprio a palazzo Chigi si è fatta spazio l'idea di ritornare sui propri passi. E quindi di rinnovare il taglio delle accise. Nel Transatlantico della Camera è il viceministro dell'Economia Maurizio Leo a dire, qualche ora dopo, che il governo sta «ragionando» sull'attivazione dell'accisa mobile, il meccanismo che allungherebbe lo sconto sul diesel utilizzando l'extragetto Iva dei carburanti venduti a settembre. Il dossier è riaperto. «Non c'è una decisione presa, ci stiamo lavorando», aggiunge Leo. Ora che il «tesoretto» è tornato disponibile, le soluzioni si affollano. C'è chi vorrebbe utilizzarlo appunto per l'accisa mobile. Chi, invece, per altri aiuti contro il caro carburanti. Chi, ancora, vorrebbe mettere il gruzzoletto da parte per spenderlo nelle prossime settimane, se non addirittura travasarlo nella manovra. Schemi differenti, stesso problema. Il rimontaggio, dopo il monta e smonta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME

Von der Leyen: in inverno il caro-energia si aggraverà



Ursula von der Leyen

«Nel breve termine dobbiamo sostenere gli Stati membri affinché possano far fronte alle pressioni immediate» e contrastare un caro energia che, alimentato dalla guerra nel Golfo Persico, ha spinto al rialzo l'inflazione in tutta Europa e messo sotto stress le catene di approvvigionamento. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha ribadito al parlamento Ue la posizione di Bruxelles. E ha calcolato: dallo scoppio della guerra in Iran, le importazioni di petrolio e gas sono già costate 100 miliardi di euro in più al blocco dei 27. «Stiamo tutti subendo l'impatto degli aumenti dei costi dell'energia. E la situazione «potrebbe aggravarsi con l'avvicinarsi dell'inverno. Dobbiamo quindi agire subito, per proteggere chi ne ha più bisogno». Per abbattere i costi di acquisto, ha annunciato il lancio di «una nuova task force per aggregare la domanda» in Europa.

IL CASO ROMA

Fonti Ue: «Alla riunione non si discuterà della lettera di Meloni». Il Tesoro puntualizza: «Sarà sul tavolo dei ministri dei Ventisette»

Bruxelles dice che no, non si parlerà di inflazione e della nuova flessibilità sui conti a stretto giro. Il governo italiano ribatte: «Il tema sarà in discussione» nei prossimi giorni.

Il cortocircuito prende forma alla vigilia del doppio appuntamento che giovedì e venerdì vedrà prima i ministri delle Finanze dell'area euro e poi tutti quelli dei Ventisette intorno a un tavolo in Lussemburgo. Per Roma sono proprio le prossime riunioni dell'Euro-

“Ecofin, flessibilità non in agenda” ma Roma insiste: “Ne parleremo”

gruppo e dell'Ecofin a rappresentare l'occasione per accelerare sulla richiesta avanzata giovedì scorso da Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen. Nella lettera inviata alla presidente della Commissione europea, la premier ha chiesto maggiore flessibilità per far fronte alla crisi energetica. Una richiesta che poggia sul «problema dell'impatto sui conti pubblici dell'inflazione» reale «rispetto all'inflazione programmata», come ha spiegato proprio la presidente del Consiglio. Da qui la flessibilità sui conti, declinata come la possibilità di usare l'aumento temporaneo delle entrate fiscali indirette per aiutare famiglie e imprese. Uno schema che si può attivare solo se uno Stato membro dispone di margini all'interno del percorso della spesa netta concordato con la Com-



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

missione europea. Si tratta di una flessibilità aggiuntiva rispetto a quella per le spese in energia e difesa, che il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri ha quantificato in 29 miliardi.

Ma nelle ultime ore, l'accelerazione auspicata dal governo deve misurarsi con la postura prudente dell'Europa. Almeno sui tempi. Ieri, infatti, un alto diplomatico della Ue ha detto che la lettera di Meloni sarà presa «nella dovuta considerazione». Ma ha risposto con un «no, non è previsto» alla domanda sull'avvio del confronto sulla flessibilità legata all'inflazione alle imminenti riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Non la pensa così l'esecutivo italiano. Fonti del ministero dell'Economia sottolineano

che «come già accaduto a marzo, Giorgetti porterà all'attenzione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin il tema delle gravi conseguenze economiche sui conti pubblici causate dall'impennata dell'inflazione». Di più. «Il fatto che non ci sia uno specifico punto del giorno su «inflazione e regola di spesa» - aggiungono le stesse fonti - non vuol dire che non sarà in discussione, come già accaduto altre volte». Viene anche indicato il punto dell'ordine del giorno dell'Eurogruppo in cui l'argomento «troverà spazio»: l'impatto dei mercati dell'energia sull'economia dell'area euro. Stessa cosa per l'Ecofin. Il punto indicato è «la situazione economica europea», in apertura dei lavori.

— G. COL

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

Confini imprenditori contro il governo: così molte aziende rischiano il crac

L'ira di pendolari e camionisti "Si arriverà a 3 euro al litro"

LO SCENARIO

ARCANGELO ROCIOLA
ROMA

Sette e trenta del mattino. I prezzi alla pompa in molte stazioni non sono ancora aggiornati. Ma è uno dei primi clienti a dare la notizia dell'aumento delle accise sul gasolio a un distributore in via Ardeatina, a Roma. «Io non lo sapevo ancora, il cliente sì», racconta qualche ora dopo il benzinaiolo. «L'attenzione è enorme. Sorprende anche noi. Posso dirti una cosa, te la dico per certo. Tutti, tutti ci chiedono: e dopo che succede?».

Dietro quel "dopo" c'è il timore diffuso che i prezzi continuino a salire. Che dopo il 31 ottobre e finito il tetto ai prezzi deciso dalle grandi aziende petrolifere, esaurita l'azione mitigatrice del taglio delle accise, si innesti l'irreparabile. E si arrivi presto allo spettro dei tre euro al litro per gasolio e benzina.

Per chi fa uno, due pieni al mese, sei centesimi si traducono per ora in due, quat-

**I grandi
autotrasportatori
soffrono la crisi
come i piccoli**

tro euro al mese, considerato un pieno medio introno ai 100 euro.

Ma per capire l'effetto del caro benzina sulla vita delle persone, delle imprese, bisogna guardare a chi in strada lavora. Pmi, l'ossatura imprenditoriale del Paese. «Noi abbiamo tre furgoni e sei operai montatori. Vendiamo e montiamo camerette a domicilio. Se fino a qualche anno fa il costo del carburante era di 2.000 euro al mese, oggi è 2.650». Marco Dibari è il titolare di Mondo Camerette. Un'azienda pugliese che lavora soprattutto nelle province tra Bari e Foggia.

Nell'ultimo anno ha registrato 8.000 euro in più di spese per il carburante. «Il nostro servizio è di trasporto e montaggio. Il costo del gasolio finora non lo abbiamo fatto pesare sul cliente. Ma non sappiamo quanto questa situazione potrà andare avanti», spiega.

Gli effetti sulla vita dell'impresa già ci sono. Perché costi più alti si traducono in rinunce. E al momento la rinuncia è a nuove assunzioni. «Ne abbiamo bisogno. Il nostro lavoro è aumentato negli ultimi anni, ma il costo del carburante lo dobbiamo ammortizzare in

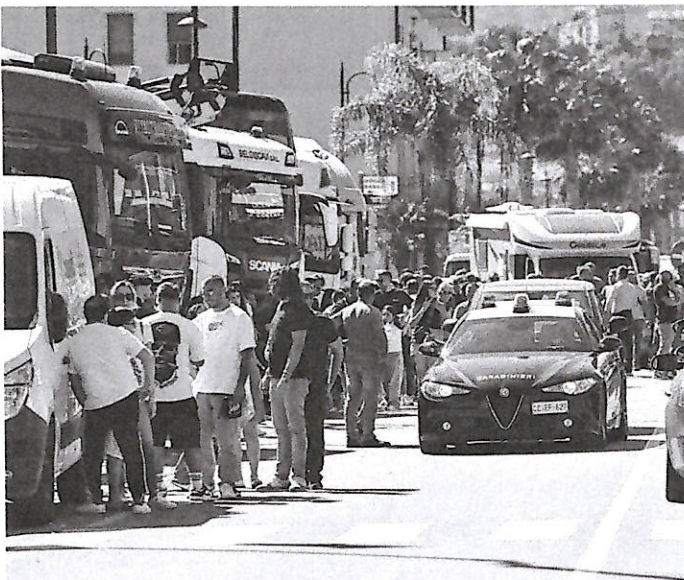
qualche modo. E per ora lo ammortizziamo rinunciando al settimo montatore. Non abbiamo alternative», ammette Dibari.

Una piccola realtà è specchio di un meccanismo più grande. Racconta un Paese in difficoltà. Un Paese dove anche sei centesimi fanno la differenza. «I miei ragazzi hanno una carta prepagata per fare rifornimento, un plafond di mille euro per il carburante di ogni furgone. Durava un mese fino all'anno scorso. Oggi l'11 è già finito e tocca ricaricare la carta. Domani finirà il 10, il 9», calcola l'imprenditore. «Credo che l'Italia stia sottovalutando la gravità della situazione», conclude.

Confini imprenditori denuncia la decisione del governo di porre fine al taglio delle accise. Parla di un rapido ritorno alla tragedia di sempre. E lo scenario non lascia molto spazio all'immaginazione. «Ogni mattina gli imprenditori italiani si alzano senza la certezza di poter girare la chiave per aprire la propria attività», ha commentato Stefano Ruvolo, presidente dell'associazione.

Prima il costo dell'energia, con l'aumento del gas. Poi quello dei carburanti. In 4 anni, denunciano, è stata tempesta perfetta. Su scala diversa, ma sempre in strada, lavorano le imprese del trasporto.

Alessandro Peron, segretario generale di Fiap, denuncia la situazione del settore da mesi. «Finora siamo andati avanti con i sostegni, e vanno bene. Ma la verità con cui dobbiamo imparare a fare i



In piazza Manifestanti dei settori agricolo, commercio e autotrasporto contro il caro-benzina



Alessandro Peron
Segretario generale di Fiap

**I prezzi non
scenderanno più
Per evitare ciò
dovevamo investire
sul biodiesel
o sull'elettrico**



Marco Dibari
Titolare di Mondo Camerette

**La mia azienda
pagherà ottomila
euro in più
di carburante, così
non posso più fare
assunzioni**

conti è che il prezzo del carburante non scenderà più», ragiona Peron.

Rappresenta aziende che hanno 15, 30, ma anche 500 camion di grandi dimensioni. E i grandi soffrono come i piccoli. «Oggi non si è ancora affrontato il motivo dell'aumento a fronte di un prezzo al barile del greggio rimasto fermo. Ed è che mancano le raffinerie, bombardate nella guerra tra Russia e Ucraina».

Peron critica la scelta di non aver investito prima nelle energie alternative. «La politica di neutralità energetica è stata fallimentare. Se

**L'allarme del trader
Vitol: "Mancano già
le petroliere per
trasportare il greggio"**

avessimo investito di più sul biodiesel o sull'elettrico non ci saremmo trovati in questa situazione», aggiunge.

Mentre l'Italia affronta le accise, a livello geopolitico la situazione in Medio Oriente rischia di aprire un nuovo fronte. Vitol, il più grande trader al mondo di petrolio, ha lanciato l'allarme navi. «Non ci sono più petroliere. Mancano le navi per riportare il petrolio nelle raffinerie», ha detto l'amministratore delegato Russell Hardy. Troppa domanda, offerta bloccata. Un collo di bottiglia logistico che nei prossimi mesi minaccia di creare ancora più tensioni sui mercati. E centesimi, molti centesimi in più alla pompa.

Il taccuino
MARCELLO SORGI

**Anche in Italia
arriva l'ora
della protesta**

Chi si aspettava il contagio spagnolo del movimento per la casa o quello francese degli studenti in piazza per ottenere migliori condizioni degli edifici scolastici, dovrà fare i conti con agricoltori e autotrasportatori, privati da ieri del piccolo taglio delle accise (6 centesimi) sui prezzi dei carburanti e decisi a bloccare i principali snodi viari e autostradali sulle direttrici Sud-Nord, ciò che in pochi giorni potrebbe paralizzare il Paese e rallentare le forniture di molti prodotti necessari. E non si esclude che nuove manifestazioni di studenti (qualcosa è già partito) e inquilini possano arrivare nei prossimi giorni.

Intanto la protesta è partita dalla Calabria, Vibo Valentia, Catanzaro e Reggio, ma è destinata ad estendersi verso il Settentrione, se non ci sarà un nuovo intervento del governo per calmierare i prezzi di benzina e gasolio. Gli agricoltori, che dichiarano di lavorare ormai in perdita, chiedono attenzione al ministro Lollobrigida, intento, sembra, già nella preparazione delle liste per le prossime elezioni, e distratto forse da questo dall'ordinaria (e non solo) amministrazione di sua competenza. Anche gli autotrasportatori si aspettano che il ministro dei Trasporti Salvini faccia qualcosa. La sensazione, tuttavia, è che il governo abbia ormai raschiato il fondo del barile e il ministro dell'Economia Giorgetti, in vista della definizione della legge di stabilità, e con il quadro sempre più critico che si sta delineando, non sia disponibile a fare nuove concessioni. Ma il quesito di fondo di chi protesta, a cui s'è subito unito il leader dei 5 stelle Conte, è: perché per armi e fabbisogno energetico i fondi alla fine si troveranno, mentre se si tratta di carburanti e trasporti non si riesce a fare lo stesso? Meloni, che non si aspettava questa improvvisa fiammata di protesta e teme che possa ulteriormente allargarsi, ha scritto di nuovo alla Presidente della Commissione Europea Von Der Leyen per sollecitare una risposta alla sua richiesta di flessibilità e nuovi fondi per complessivi 29 miliardi per far fronte alle necessità di famiglie e imprese alle prese con le conseguenze della crisi energetica. A luglio, dopo un rifiuto iniziale, la Presidente si era convinta ad accontentare la premier. Questo rende più complicata la trattativa che s'è riaperta adesso.

introdurre uno sconto più contenuto e di durata limitata. Il decreto con le accise mobili è tornato sul tavolo, la sua approvazione dipenderà da ciò che accadrà nelle prossime ore: dall'andamento dei prezzi alla pompa alla pressione politica attorno al caso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

buto affrettati a far sapere che il ministro Giancarlo Giorgetti solleverà comunque la questione all'Ecofin e anche all'Eurogruppo, dove troverà la sponda del presidente Kyriakos Piarrakakis, il cui governo ha chiesto flessibilità alla Commissione per far fronte al caso energia. «Come già accaduto a marzo - hanno fatto sapere fonti del Mef - il ministro porterà all'attenzione dell'Eurogruppo e dell'Ecofin il tema delle gravi conseguenze economiche sui conti pubblici causate dall'impennata dell'inflazione. Il fatto che non ci sia uno specifico punto su inflazione e regola di spesa non vuol dire che non sarà in discussione, come già accaduto altre volte. L'argomento troverà spazio nelle discussioni sull'impatto dei mercati dell'energia sull'economia».

È invece confermato per venerdì il confronto sulla richiesta di introdurre un'imposta sugli extraprofiti delle società energetiche, che era stata avanzata da sei governi, tra cui quello italiano. Ma lo sconto sui carburanti introdotto da Eni e da altre società potrebbe portare Giorgetti a un ripensamento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il carburante è il nuovo oro Boom di furti nei depositi

**Gasolio da trazione e agricolo, diesel per autobus e da riscaldamento: si moltiplicano gli assalti alle aziende
Le indagini puntano a un'organizzazione che agisce in più regioni. Bloccate le prime rivendite clandestine**

IL FOCUS

Le stazioni di servizio clandestine non sono state ancora scovate, ma il mercato nero sì. E il traffico di carburante, ovviamente a prezzo calmierato e certo senza regole sul prezzo medio, diventa fiorente. Ad alimentarlo, in tempi di prezzi alle stelle e di sconti sulle accise che finiscono troppo velocemente, sono i ladri. Bande vere o delinquenti senza un'organizzazione precisa. Gasolio agricolo e da trazione, diesel per autobus e anche quello da riscaldamento: l'assalto avviene sempre di notte, nei depositi dei cantieri o in quelli delle grandi aziende, nei parcheggi delle società di trasporti oppure nei capannoni delle imprese agricole, in piena campagna. I casi sono tanti e la mappa dei furti messi a segno nell'estate dei rincari da allarme rosso tocca praticamente tutte le regioni. Carabinieri e polizia registrano denunce e avviano le indagini, mentre i finanziari della Campania hanno anche recuperato una scorta di 30 mila litri di carburante finita all'interno di taniche con etichetta falsificata ad arte.

I BLITZ

Gli incappucciati della benzina arrivano in piena notte nei piazzali, quando i camion sono fermi e i cantieri deserti. Il metodo è semplice e bastano davvero pochi attrezzi, specie se è semplice arrivare alle cisterne e se non ci sono telecamere: un tubo, una pompa e qualche tanica. Il fenomeno criminale non è nuovo del tutto, ma da quando lo stretto di Hormuz è chiuso e le esportazioni dai Paesi del Golfo sono paralizzate l'escalation si vede dal numero delle denunce. L'attività dei ladri corre alla stessa velocità dei prezzi nelle stazioni di servizio. E non è più solo per un pieno gratis, come ricordano i contadini che venivano derubati in passato. Ora la strategia ha un altro obiettivo: alimentare un mercato parallelo e rivendere il carburante rubato alle aziende che devono fare i conti con rincari da capogiro. Un dossier particolare le forze dell'ordine non lo hanno ancora elaborato, ma le indagini si incrociano, anche perché il sospetto è che in alcune regioni esista una rete specifica. E con collegamenti in zone diverse.

LA MAPPA

Le cronache dei furti, intanto, si ripetono quotidianamente. Da Nord a Sud, tra zone industriali e aree rurali. Migliaia e migliaia di litri, che a conti fatti valgono molti

milioni di euro. A Pusiano, nel Comasco, sono spariti tremila litri destinati ai generatori di una galleria: un bottino, secondo la denuncia, di oltre settemila euro. A Gallipoli ne sono stati rubati 1.400 dal serbatoio di un generatore di un impianto di depurazione. A Martinengo, nel Bergamasco, i ladri sono tornati tre volte nello stesso piazzale e alla fine hanno portato via quasi una tonnellata di carburante. Sono i colpi più consistenti di una sequenza che, negli ultimi mesi, si è intensificata nonostante gli interventi del governo per calmierare i prezzi alla pompa. A Belpasso, nel Catanese, sono stati recuperati 420 litri rubati dai mezzi di un cantiere della metropolitana. A Perugia il furto è cominciato tra le macchine del cantiere Metrobus, con taniche e tubi già pronti per il travaso, mentre a Comiso i carabinieri hanno recuperato circa 120 litri sottratti da due autocarri. In Abruzzo l'ultimo commando entrato in azione ha fatto il colpo grosso: a Furci sono stati rubati trattori, attrezzature e anche una grande quantità di carburante agricolo. Nella zona di Vasto gli agricoltori hanno denunciato altre incursioni e serbatoi svuotati. In Sardegna, nello scorso fine settimana, il copione si è ripetuto nell'Oristanese, tra Riola Sardo e Nurachi, dove i ladri (in una sola notte) hanno svuotato i serbatoi di otto veicoli per poi passare al parcheggio di un'impresa edile dove hanno rubato la benzina di tre mezzi da cantiere e un'auto. Anche a Roma, in un cantiere del Quarticciolo, il furto di 30 litri di benzina, preparato con il metodo tradizionale della pompetta e della tanica, è costato anche l'arresto a un disoccupato colto sul fatto dai carabinieri.

GLI ARRESTI

Ad Aversa sono stati presi di mira i mezzi di un'azienda che raccoglie i rifiuti, mentre ad Anagni un ladro è stato sorpreso mentre cercava di svuotare il serbatoio di un autobus. A Montalenghe, nel Torinese, il responsabile dei furti era un dipendente di un'azienda che da mesi denunciava i furti: a casa aveva un serbatoio da mille litri che, secondo gli investigatori, sarebbe stato alimentato proprio con il carburante sottratto in precedenza. A Paese, nel Trevigiano, un'azienda di autotrasporti ha denunciato il furto di circa 500 litri e in Calabria, nel Vibonese, le telecamere hanno ripreso un uomo mentre aspirava gasolio dai mezzi di una società, utilizzando un tubo e alcune taniche. Non sempre il bottino viene quantificato, ma il gesto è lo stesso: arrivare dove il carburante è fermo, aprire il serbatoio e portarlo via.

LE RETI

La Guardia di finanza ha già scoperto diversi circuiti illegali: gasolio agricolo agevolato rivenduto a privati, depositi abusivi, carburante destinato al mercato nero. In Puglia, durante i controlli sulla filiera, sono stati individuati casi di vendita clandestina di gasolio agricolo: a Orta Nova, nel Foggiano, ne sono stati sequestrati in una sola operazione circa 1.400 litri, venduti a un prezzo molto più basso di quello praticato alla pompa. Un altro fronte è quello di Taranto, dove sono stati intercettati oltre 30 mila litri di carburante destinati, secondo gli investigatori, al mercato illecito locale. E ancora in Puglia, a Gallipoli, sono emerse cessioni irregolari di gasolio agricolo a centinaia di automobilisti privati, trasformando il carburante destinato a usi agevolati in una sorta di distributore parallelo. Ma il fenomeno non si ferma al Mezzogiorno. A Marigliano, nel Napoletano, sono stati sequestrati altri 30 mila litri di un prodotto chiamato "Designer

Fuel", una miscela di idrocarburi simile alla benzina, trasportata in trenta grandi contenitori da mille litri ciascuno e accompagnata da documenti in cui invece si parlava di olio per dischi-freno. Un carico pronto a entrare nel circuito commerciale senza passare dai normali controlli fiscali. Il fenomeno non sfugge alle forze dell'ordine che hanno intensificato i controlli. Con due obiettivi: verificare se esiste la regia unica delle bande e se la criminalità organizzata abbia già messo le mani nell'affare, anticipando le sue mosse rispetto a quelle del governo che prova a calmierare i prezzi nelle stazioni di servizio.

Nicola Pinna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diesel, salgono le accise Pressing del governo per bloccare i rialzi

SUL TAVOLO LE GARANZIE PER UNA POLITICA SEMPRE PIÙ RESPONSABILE SUI PREZZI DEL PIENO MA NON C'È ANCORA LA DECISIONE ANTI-RINCARI

LO SCENARIO

Il rialzo delle accise era stato messo in conto. Che questo facesse salire anche il tetto ai prezzi dei carburanti deciso dalla compagnie petrolifere invece no. Ma quando ieri mattina il ministero delle Imprese ha diffuso la rilevazione quotidiana sui prezzi al distributore di gasolio e benzina è stato chiaro che l'atteso paracadute anti-aumenti, una volta scaduto l'ultimo sconto di 6,1 centesimi sui costi del diesel, non si è aperto. In città mentre la verde scendeva, il gasolio accumulava un leggero rincaro rispetto al giorno prima. Non il costo pieno dello sconto finora garantito da governo - ci vorranno almeno altri due giorni affinché i distributori si adeguino - ma sufficiente a far scattare l'allerta.

LA TRATTATIVA

Lunedì sera il governo ha scelto di non prorogare ulteriormente, almeno per il momento, il taglio dell'accisa che finora aveva permesso di arginare il costo per gli automobilisti. Una strategia della detassazione governativa cui si erano aggiunti nella prima settimana di ottobre gli sconti concessi dalla compagnie guidate da Eni. Il gruppo petrolifero, lo scorso 25 settembre aveva fissato un tetto al costo al distributore: 1,99 euro al litro per la verde e 2,19 euro per il diesel. E la manovra poggiava, in parte, proprio sulla garanzia fino a quel momento fornita dalle casse pubbliche rinunciando a una piccola quota di accise e di Iva. La nota del Cane a sei zampe lo spiegava abbastanza chiaramente: «Il price cap è correlato all'agevolazione fiscale sulle accise in vigore». Tanto che, venuto meno quest'ultimo, il tetto ai prezzi si è mosso di conseguenza. Ma il governo, che sperava invece di non dover più intervenire sulle accise e di contare sull'appoggio compensativo delle compagnie, ha riaperto le trattative su tutti i fronti con l'obiettivo di risolvere la questione scongiurando i rialzi. Anche a costo di prendere un po' di tempo senza rinnovare automaticamente il taglio fiscale.

L'OBIETTIVO

Dopo aver convinto con un'opera diplomatica le compagnie a seguire l'esempio di Eni, lunedì il governo è tornato in pressing sulla partecipata per sondare le opzioni per preservare il tetto. Il risultato è stato quello di ottenere delle garanzie sulla politica

commerciale particolarmente responsabile che Eni intende perseguire ora più che mai pur di alleviare il pieno di famiglie imprese. Magari anche con una forzatura nel rallentamento di eventuali rialzi o nell'accelerazione dei ribassi.

Più di qualcuno, per la verità, nella maggioranza preme affinché l'azienda si faccia carico direttamente e assorba con i suoi sconti i 6,1 centesimi di riduzione che altrimenti graverebbero sulle casse pubbliche. Evitando quindi la proroga delle accise. In seno al governo c'è chi ritiene infatti che l'eventuale proroga del taglio sarebbe si trasformerebbe in un finanziamento parziale del price cap deciso dagli operatori stessi. Ma il nodo non è ancora sciolto. E così il governo sarebbe comunque già pronto a intervenire in extremis con un decreto ministeriale per utilizzare fino a novembre l'extragettito Iva accantonato, decidendo una nuova sforbiciata o in alternativa mettendo in campo misure a favore di agricoltori, pescatori e agricoltori. Vale a dire alcuni dei settori più colpiti dai rincari dei carburanti generati dal conflitto nel Golfo Persico. Il governo, d'altronde, è stretto da una doppia esigenza. Deve dare risposte a cittadini e imprese, tanto più alla vigilia dell'ultima manovra di bilancio prima del voto delle politiche del prossimo anno. Ma allo stesso tempo deve tenere conto delle sollecitazioni che arrivano dalle organizzazioni internazionali, come l'Fmi, e dalla Commissione europea, affinché circoscriva i sostegni, puntando su interventi mirati senza perseverare con misure a pioggia. Ci sono poi ragioni di bilancio. La crisi in Medio Oriente e l'inflazione che ne consegue faranno esplodere la spesa del prossimo anno. Roma intende quindi ribadire in sede europea la richiesta di tenere conto dell'effetto che il caro-vita sta avendo sulle uscite degli Stati. Il Mef, spiegavano ieri fonti del ministero, porterà la questione sul tavolo del prossimo Eurogruppo e dell'Ecofin, in calendario domani e venerdì, quando i ministri delle Finanze dell'Eurozona e della Ue «discuteranno dell'impatto dei mercati dell'energia sull'economia dell'area euro». Sempre domani è previsto il tavolo con gli operatori della raffinazione. L'intento è capire se ci siano margini per aumentare la produzione, favorendo l'offerta e contribuendo in questo modo ad alleggerire la pressione sui costi per un pieno.

Roberta Amoruso

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risale il prezzo del diesel Il governo corre ai ripari Nuova ipotesi taglio accise

Senza più riduzioni fiscali alla pompa, l'Eni ritocca il price cap di 6 centesimi
Confronto tra Mef e Palazzo Chigi, Leo: "Stiamo decidendo se intervenire"

LUCAMONTICELLI
ROMA

Doveva essere la prova che il price cap poteva sostituire gli sconti fiscali. È diventata invece l'origine di un nuovo caso politico. Con la fine del taglio delle accise sul gasolio, il prezzo massimo praticato da Eni è aumentato di sei centesimi al litro, passando da 2,19 a 2,25 euro, mentre la soglia applicata alla benzina resta a 1,99 euro.

A due giorni dalla scadenza dello sconto da 6,1 centesimi al litro sul diesel, l'esecutivo si ritrova così a fare i conti con un effetto che ha sorpreso più di un esponente di maggioranza. Lunedì il governo ha lasciato decadere l'agevolazione senza approvare il decreto interministeriale che avrebbe consentito di utilizzare l'extragetto Iva di settembre per attivare il meccanismo delle accise mobili. La scelta è maturata nella convinzione che

**Aumenta il costo medio del gasolio
Tariffe differenziate dalle altre compagnie**

il tetto introdotto dalle principali compagnie fosse sufficiente a contenere i rincari senza ricorrere a nuove risorse pubbliche. La realtà si è rivelata più complessa. Il livello fissato da Eni non era svincolato dal livello della tassazione. Il punto è eminentemente tecnico ma ha conseguenze politiche evidenti. Le accise vengono pagate dal consumatore al momento del rifornimento, ma sono poi le compagnie petrolifere a riversarle allo Stato. Se l'imposta cresce di sei centesimi al litro, sale anche il costo sostenuto dall'operatore. Eni non ha fatto altro che applicare quanto previsto dal meccanismo annunciato nelle settimane scorse: il price cap resta in vigore, ma non assorbe il ripristino della fiscalità ordinaria.

Secondo i dati del Mimit, il prezzo medio della benzina si conferma in lieve discesa a 2,043 euro al litro sulla rete nazionale e a 2,054 in autostrada. Il gasolio invece è in crescita rispettivamente a 2,244 euro al litro e a 2,267 in autostrada. Bisogna poi ricordare che Ip, Q8 e Tamoil stanno contenendo i costi alla pompa ma non applicano la soglia di Eni e i loro sconti non sono uniformi ma variano in base ai distributori.

Al ministero dell'Economia

AZZERATO LO SCONTO

Gasolio in aumento, benzina in lieve calo

Taglio delle accise, centesimi al litro



Prezzo medio self service, euro al litro (6 ottobre 2026)

Rete stradale		Gasolio	
Benzina	2,043	-0,5 centesimi	2,244
		rilevazione del 5 ottobre 2,048	rilevazione del 5 ottobre 2,242
Autostrada		Gasolio	
Benzina	2,054		2,267
		rilevazione del 5 ottobre	rilevazione del 5 ottobre

Fonte: Osservatorio prezzi carburanti Mimit

Withub

erano consapevoli del funzionamento del meccanismo e delle conseguenze della mancata proroga dello sconto. Eppure, secondo quanto filtra da fonti del centrodestra, a Palazzo Chigi, in altri dicasteri il rialzo del diesel avrebbe generato più di una perplessità. Non tanto per la decisione di

Eni, quanto per l'impatto politico della vicenda.

Critiche piovono da opposizioni e consumatori. Giuseppe Conte ha liquidato l'esperimento dicendo che il tetto sul prezzo del gasolio è durato «quanto un gatto in tangenziale». Per Francesco Boccia del Pd è «il fallimento di

Meloni e Giorgetti». L'Unc e il Codacons hanno parlato apertamente di «tradimento» delle promesse.

Nella maggioranza, pubblicamente, prevale per ora una lettura diversa. Il responsabile organizzativo di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, ha sostenuto che con il price cap già in vigore «il taglio delle accise oggi non avrebbe senso».

Al Tesoro l'attenzione è concentrata sul contenimento della spesa: il traguardo cruciale è quello di chiudere l'anno sotto la soglia del 3% del disavanzo. Dopo quel che è accaduto lo scorso anno, quando alcune dinamiche di spesa vennero sottovalutate e l'uscita dalla procedura europea sfumò per meno di un decimale di Pil, al Mef nessuno intende correre rischi. L'obiettivo strategico è arrivare all'uscita dalla procedura per deficit eccessivo nel 2027. Un risultato che consentirebbe all'Italia di gestire i 29 miliardi di flessibilità annunciata senza il timore di ricadere sotto la sorveglianza di Bruxelles. Dal capo economista della Bce, Philip Lane, intervistato dall'Ansa, ok agli aiuti nelle leggi di Bi-



A Palazzo Chigi il viceministro Maurizio Leo con il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti durante un confronto

lancio dei Paesi Ue per alleviare il peso dello shock energetico e dell'inflazione, ma siano «mirati». No a quelli a pioggia, però, che altrimenti alimenterebbero salita dei prezzi e incremento dello spread. La partita accise, però, non è chiusa. Il viceministro dell'Economia Maurizio

Leo ha riconosciuto che sul tema «si sta ragionando» e che una decisione non è ancora stata presa. Le risorse accumulate grazie al maggior gettito Iva di settembre potrebbero essere utilizzate per ripristinare integralmente l'agevolazione da sei centesimi per alcuni giorni, oppure per

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'ipotesi di un altro taglio delle accise sui carburanti non piace alla Commissione Ue e Ursula von der Leyen lo ha fatto capire molto chiaramente ieri durante il suo discorso nella plenaria di Strasburgo, nel corso del quale ha avvertito che «la situazione potrebbe aggravarsi con l'avvicinarsi dell'inverno».

Pur senza criticare esplicitamente la misura, la presidente ha ribadito che il sostegno alle imprese e ai cittadini per far fronte al caro-energia deve essere «mirato» e sono sconsigliati «sussidi a pioggia perché aumenterebbero la domanda, favorirebbero i redditi più alti e comporterebbero costi enormi». Lo sconto delle accise sui carburanti, introdotto da diversi governi, è considerato uno degli esempi negativi dai tecnici di Bruxelles perché aumenta il consumo di combustibili fossili e perché non tiene conto del reddito dei beneficiari. I «buoni esempi», secondo von der Leyen, sono altri: «In Francia

Von der Leyen: "Approccio giusto in Francia e Romania". All'Ecofin il tema degli extraprofiti

Carburanti, l'Ue frena su altri sconti "No a sussidi a pioggia, la crisi peggiora"

e in Romania sono stati introdotti voucher energetici che offrono sostegno alle famiglie a basso reddito. Questo è l'approccio giusto perché dà un sostegno mirato ed efficace per chi ne ha davvero bisogno».

Si tratta in ogni caso di misure costose ed è per questo che il governo italiano ha chiesto a Bruxelles maggiore flessibilità, giocando su due fronti. Prima ha convinto la Commissione a estendere alle spese energetiche la clausola di salvaguardia del Patto di Stabilità, inizialmente prevista solo per la Difesa. Poi, con la lettera di Giorgio Meloni a Ursula von der Leyen, ha chiesto un'interpretazione più flessibile delle regole del nuovo Patto di Stabilità per tenere conto dell'impenettabilità dell'inflazione.

Sul primo punto, la Commissione sta ancora esaminando la richiesta di flessibilità (14



Ursula von der Leyen
Presidente della Commissione Ue

In Francia e Romania sono stati introdotti voucher energetici per chi ha redditi bassi. Questo è l'approccio giusto

Strasburgo
La presidente dell'Ue, Ursula von der Leyen durante una seduta plenaria del Parlamento europeo

miliardi per il prossimo biennio). Ha già approvato quella presentata dal governo greco, che venerdì verrà convalidata dall'Ecofin, mentre per l'Italia bisognerà aspettare ancora un po'. I segnali che filtrano da Palazzo Berlaymont, però, sono positivi e il via libera viene dato per scontato. Tra l'altro, la Commissione ha già fatto sapere che – nonostante l'Italia sia

ancora in procedura per disavanzo eccessivo – le spese extra previste per il 2027 e il 2028 non verranno conteggiate nel calcolo del deficit, il che potrebbe agevolare l'uscita dalla procedura in primavera (a patto che il deficit del 2026 resti sotto il 3%).

Sulla richiesta di Meloni relativamente all'inflazione, ieri c'è stata un po' di agitazione dopo che un alto funzionario Ue ha detto che la questione non verrà discussa all'Ecofin di venerdì, come invece suggerito dalla premier nella lettera a von der Leyen. Il motivo è semplice: la richiesta di Palazzo Chigi è stata inviata alla presidente della Commissione e non al governo irlandese, che detiene la presidenza di turno del Consiglio Ue e che ha il compito di preparare l'agenda delle riunioni dell'Ecofin. In ogni caso, dal Tesoro si sono su-